

La Lazio ha novant'anni

Parla il tifoso Ottaviano Del Turco, «numero 2» della Cgil «Tra la soddisfazione per il rinnovo di un contratto e la vittoriosa battaglia contro i ticket ci metto anche la gioia per quello scudetto del '74»

Vertenza biancoceleste

ROMA. Novant'anni, possono essere tanti ma anche pochi. Tutto sta dall'angolazione nella quale ci si pone. E per la Lazio del presidente Gian Marco Calleri il futuro è giovane, essendo egli alla guida della società soltanto da un anno.

Volgendo lo sguardo al passato, accanto alle imprese dei vari Scavi, Bernardini e, soprattutto, Silvio Piola (ma anche Fausto Coppi vestì la maglia biancoceleste), come non ricordare gli episodi neri? Cinque volte in serie B: '60-61; '66-67; '70-71; '79-80 per il calcio-scandalo; 84-85, mentre nell'86-87 restò in B, per sospetta corruzione, penalizzata di 9 punti. Si salvò dalla C dopo uno spareggio con Taranto e Campobasso, allenatore Eugenio Fascetti.

Ma come non ritornare con la mente agli anni esaltanti di Tommaso Maestrelli e di Umberto Lenzi, di Chinaglia e di Wilson, culminati con la conquista dello scudetto nella stagione 1973-74? Poi il declino proprio nel momento in cui per l'allenatore che aveva inventato «undici campioni», era pronto il contratto per passare alla guida della nazionale. Maestrelli venne infatti colpito nel 1975 da un male incurabile che il 2 dicembre del 1976 lo portò alla tomba. Quindi la tragica morte di Re Cecconi nel '77, quella del medico sociale Renato Ziaco e del presidente Lenzi, rimasto in carica dal 1966 al 1980.

Furono anni bui anche quelli della presidenza Chinaglia, dall'83 all'86, che portarono la Lazio oltre che in serie B anche sull'orlo del fallimento. Chimenti si accollò il pesante passivo (oltre 12 miliardi), spalleggiato anche da Bocchi.

Nella stagione successiva, con la Lazio penalizzata da un -9 in classifica, Bocchi divenne il maggiore azionista mentre Gian Marco Calleri, azionista di minoranza, venne nominato presidente della società. Se si fosse aperto il baratro della C i due azionisti avrebbero mollato la baracca e per la Lazio non c'è sarebbe stata più storia. Fascetti seppellì in piedi la baracca, tanto che nel 1987-88 riportò la Lazio in serie A, ma venne poi licenziato, mentre Calleri divenne il solo padrone della società biancoceleste.

«C'era l'assemblea ma io tradivo per andare allo stadio»

RONALDO PERGOLINI

ROMA. È un laziale speciale solo perché è un uomo pubblico, ma Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil, tifoso lo è diventato nella solita tradizionale maniera. «Il destino di un abruzzese immigrato nella capitale e approdato in periferia, a Centocelle - dice il vice socialista di Bruno Trentin -». Quella di diventare laziale è stata, come per molti altri, una scelta obbligata. Laziale per reazione contro l'arroganza degli indigeni che erano tutti romanisti. Dopo la nascita, l'adolescenza del tifoso Del Turco sul finire degli anni 50. Le «trasferte» da Centocelle allo stadio Flaminio a bordo del tranvetto e il ricordo indelebile dei miti biancoceleste: «Ricordo in particolare il centravanti Vivolo che ci fece vincere la finale di Coppa Italia contro la Fiorentina e poi Selmosson «raggio di luna» e le polemiche che accompagnavano il suo passaggio alla Roma». Sembra che si trattò di un sacrificio obbligato. I milioni incassati dalla vendita dello svedese servirono per salvare la Lazio dal tracollo. «Certo la Lazio, ma anche la Roma, non ha mai avuto presidenti di grande spessore. Per fortuna con Calleri sembra che stiamo imboccando la strada del club gestito con criteri industriali».

Arrivò la stagione dell'impegno politico che doveva diventare professione. Durante il serbo, impegnato '68 come potevano convivere l'eskimo e la sciapa biancoceleste? «Beh, qualche imbarazzo questa condizione me lo ha creato e non mi vergogno a confessare che quando c'era un'assemblea all'università lo me ne andavo allo stadio a vedere la Lazio. Tradivo consapevolmente, ma, forse, è stato un tradimento che mi ha salvato».

Ma una vittoria della Lazio che sapore ha? «Forte, molto forte. Ho ancora il gusto della vittoria sul Napoli che mi ha fatto passare uno dei miei migliori Capodanno». Ma c'è più gusto a vincere, magari un derby, oppure a condurre felicemente in porto una trattativa sindacale? «Non mischiamo il sacro con il profano. E sia chiaro che il sacro è la Lazio». E Del Turco si autoaplaudisce con una sonora risata che esaspera i tratti falstaffiani del suo volto. «No, a parte gli scherzi - riprende il numero 2 della Cgil - sono sensazioni che non si possono confondere. Ma nemmeno mi sento di tenerle rigidamente divise. Tra



Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil, sopra un'immagine della Lazio del 1973 che volava verso lo scudetto: Chinaglia e Maestrelli abbracciati

un accordo alla Selenia e una vittoriosa battaglia contro i ticket io ci metto anche lo scudetto della Lazio di Maestrelli».

E trovarsi ad un tavolo delle trattative davanti ad una controparte che è anche un accorto tifoso di un'altra squadra può influire nella carica che si mette nel cercare di vincere la vertenza? «Mah, come avversario ricordo in particolare lo juventino ex presidente della Confindustria Walter Mandelli. Con l'attuale direttore generale della Confindustria, Paolo Annibaldi, altro juventino, durante qualche trattativa democratica invece ci passiamo la

radiolina per seguire «Tutto il calcio, minuto per minuto». Ma quando è sugli spalti del Flaminio Ottaviano Del Turco che tifoso è? «Io non sono uno di quelli che urlano all'allenatore «cambia l'omo». Ma questo Materazzi come lo vede? «Bene, per me è un ottimo tecnico. Lasciamolo lavorare in pace. Io, poi, come sindacalista sono per principio contrario al licenziamento». Ma ogni tifoso si sente anche un po' tecnico... «Sì ma la stragrande maggioranza di calcio non capisce niente». Ma un piccolo consiglio a Materazzi non ti senti anche tu di darlo? «Ecco, stia vicino a Di Canio, lo aiuti a maturare. Il ragazzo è un talento naturale, ma potrebbe essere rovinato dal suo carattere. Ne ho visti altri di geni calcistici: Dell'Anno, Dolso, detto «sinistro di Dio» e anche D'Amico, perdersi per strada. Sarebbe un peccato che Di Canio facesse la stessa fine».

Basket. La Philips vive giorni ansiosi e domani in Polonia prova della verità in Coppa Campioni

L'elogio dell'imperfezione diventato crisi

Parlano gli ex

ROMA. Fausto Barna e Roberto Premier, due ex degli anni d'oro ora al Messaggero Roma, analizzano il momento nero dei milanesi in campionato e in Coppa. «Il gruppo si sta un po' logorando, è inevitabile - commenta Barna - D'Antoni ha sempre cercato di dare il massimo, di giocare sempre e in questo momento sta pagando». Difesa d'ufficio, invece, da parte di Premier: «D'Antoni finì? Non fatemi ridere. L'anno scorso abbiamo perso sei partite di fila e certe bastate erano all'ordine del giorno. Poi, alla fine, lo scudetto è arrivato regolarmente a Milano. Caustico, come sempre, il giudizio di Bianchini: «La Philips è stata la grande dominatrice degli anni Ottanta: adesso, però, siamo entrati in un nuovo decennio e da loro bisogna attendersi ormai solo dei lampi».

Domani sera la Philips in crisi gioca il suo futuro in Europa contro i modesti campioni di Polonia del Lech Poznan. Quattro i punti su cui fondare i capi d'accusa del momento difficile dei milanesi: 1) l'identità vidente improvvisamente smarrita; 2) la squadra completamente sfuggita di mano a Casalini; 3) Mike Cureton, leader storico in panne; 4) il problema Curaton, definito dallo stesso Cappellari «in catalessi».

LEONARDO IANNACCI

ROMA. Quattro passi nella crisi per scoprire se questa Philips ha ancora una sua anima dopo il terribile «uno-due» subito in campionato contro Panapesca e Roberts. Quattro passi nella crisi alla vigilia della delicatissima trasferta contro il Lech Poznan, la modesta squadra di dilettanti polacchi ancora a zero punti nella classifica di Coppa dei Campioni che pone i milanesi davanti a un bivio. Un ennesimo scivolone indurrebbe a tentazioni anche i difensori più morbosi

a parlare di crisi irreversibile di questa squadra, un successo in Polonia - risultato assolutamente alla portata anche di una Philips «convalescente» - rimetterebbe in corsa la formazione di Casalini per le finali four di Saragozza. Dove cercare, quindi, le ragioni di questo malessere improvviso (se di semplice malessere passeggero si tratta) che ha gettato nello sconforto la formazione più titolata degli anni Ottanta? Vediamo di sintetizzare le ragioni profon-

de di questo «black-out» che ha aperto delle crepe profondissime sia in campionato - che vede attualmente i tricolori all'undicesimo posto - che in Coppa. Identità. La squadra ha smarrito l'identità vincente, quella perfetta fusione di grinta e orgoglio che è stata la vera etichetta «Doc» dei milanesi nell'ultimo decennio. Partite perse al fotofinish, un cattivo uso della difesa, pessime prestazioni in attacco. Unica difesa per Casalini, il pochissimo tempo avuto a disposizione per preparare la squadra al gran completo. Sono mancati ai milanesi due mesi, quel sessanta giorni passati in palestra senza Cureton che hanno sconvolto i bioritmi di una squadra che deve sempre funzionare come un orologio svizzero. Casalini. Tra i colpevoli del difficile momento dei milanesi troviamo ovviamente il coach. La squadra gli è sfuggita di ma-

no anche se Casalini minimizza: «Storie, siamo convalescenti». Dateci solo il tempo di scoprire in Polonia e, domenica, contro il Messaggero l'orgoglio e la dignità del gruppo: abbiamo poco tempo, ma è una scommessa contro tutto e contro tutti. Radio spogliatoio parla poi di nuove incomprensioni con D'Antoni, il capo castrense in campo. I due non si sono mai amati, anche se fino a ieri i grandi successi avevano fatto cadere nell'oblio tutti gli attriti. D'Antoni. E veniamo al capitano. Dodici mesi fa Milano visse un momento difficile molto simile a questo: sei sconfitte consecutive in campionato, durante le quali non si risparmiarono epiteti per l'anziano Mike. Come è andata poi a finire nei play-off è cosa nota a tutti. La situazione è molto simile a quella dello scorso anno. Resta solo da scoprire se D'Antoni, con una stagione in più nelle gambe

come Meneghin e McAdoo, terrà fede al suo ennesimo proclama lanciato in questi giorni di grande freddo: «Quest'anno vinciamo Coppa e campionato». Una profezia che Mike ripete sempre in gennaio e che si è rivelata quasi sempre azzeccata in primavera. Cureton. Il problema eterno del secondo straniero. Earl Cureton era stato acquistato da Cappellari per assicurare difesa, rimbalzi e personalità. Fino ad oggi ha deluso. «Non nascondiamoci dietro a un dito - ha commentato lo stesso general manager - Cureton è da Natale che sembra in catalessi. Potrebbe essere lui, insieme a Riva, a fare le spese della crisi. Casalini infatti, vuole dare una scossa e sostituirlo con Montecchi e Meneghin a cominciare da giovedì a Poznan. Tutto questo alla vigilia di una settimana di fuoco che vedrà i milanesi affrontare dopo il Lech Poznan, Messaggero e Barcellona».



Franco Casalini

Parigi-Dakar Mas s'avvicina ad Orlioli Altri incidenti

Ancora una giornata di transizione, all'insegna del «déjà vu» nel deserto africano. Con l'11ª tappa la Parigi-Dakar entra nella settimana conclusiva. Questa prova è stata disputata sulla distanza di 431 chilometri (di cui 222 di speciale) fra Tahoua e Niamey in Niger. La competizione riservata alle auto è stata vinta dal finlandese Ari Vatanen e dallo svedese Bruno Berglund su Peugeot 405 che consolidano ulteriormente il loro primato in testa alla classifica precedendo il belga Delferrier e l'inglese Cowan su Mitsubishi. Nelle moto, lo spagnolo Mas Samora ha preceduto gli italiani De Petri e Orlioli (nella foto), entrambi su Cagiva. Quest'ultimo si conferma leader della classifica generale davanti all'iberico Mas Salora che insegue a 1 ora 12:11. Da registrare altri incidenti, i cui protagonisti sono stati un italiano ed un francese, caduti al km 92 dello speciale.

Caos nel volley Skiba si dimette L'Alpitour Cuneo contesta la Fipav

La pallavolo italiana vive un'altra giornata piuttosto movimentata. Due i fatti salienti: le dimissioni del tecnico del VBC di Battipaglia Skiba e la richiesta ufficiale dell'Alpitour alla Lega e alla Federazione di convocare un'assemblea nazionale delle società in base agli ultimi fatti che avrebbero falsato il campionato. Alexander Skiba invece lascia la panchina campana dopo due anni di intenso lavoro, sentendosi tradito dai suoi atleti che avrebbero mostrato soprattutto poca professionalità. I punti deboli sembrano essere i due stranieri che si sono dimostrati molto discontinui. I dirigenti del VBC hanno cercato in ogni modo di trattenerlo l'allenatore polacco che è però rimasto fermo sulle sue decisioni. Tornano intanto le Coppe europee. In Coppa Campioni la Philips ospita i tedeschi orientali del Leipzig, in Coppa Coppe la Maxicono affronta in trasferta il Leone e la Sisley va in Cecoslovacchia contro l'Odolena Voda.

Sponsor giapponesi dà 25 miliardi a Ivan Lendl

Il contratto multimiliardario della durata di sei anni. Il campione cecoslovacco non ha voluto rivelare i dettagli dell'accordo che secondo alcune fonti dovrebbe fargli guadagnare oltre 20 milioni di dollari (25,6 miliardi di lire) in sei anni. L'accordo è stato reso noto a Sydney dove a causa del maltempo è stata rinviata la prima giornata degli Open del New South Wales, dotato di 400mila dollari di borsa. Lendl scenderà in campo oggi.

Apartheid No del Cio al Sudafrica se esclude i neri

Si è tenuta in Francia una riunione esplorativa tra Cio (Comitato internazionale olimpico) ed alcuni rappresentanti del Comitato olimpico sudafricano (aperto solo ai bianchi) ed alcuni esponenti del comitato «Apartheid e spirito olimpico». Al termine dell'incontro è stato diramato un comunicato in cui si afferma che il Sudafrica non può sperare di reintegrare l'attività olimpica fino a quando non verranno create delle Federazioni sportive multirazziali. Il Cio rende noto infatti che non può neppure prendere in considerazione un riesame della posizione sudafricana fino a quando il sistema non verrà radicalmente modificato.

L'israeliano: Mansdorf: «Con i nazisti avrei giocato»

Il tennista Aros Mansdorf ha dichiarato: «Avrei giocato anche nella Germania nazista se fossi vissuto allora», scatenando violentissime repliche da parte di tutti i mass media presenti in Nuova Zelanda per un torneo di tennis. La causa di queste dichiarazioni sono stati un gruppo di giovani che contestavano Mansdorf che aveva preso parte ad un torneo qualche tempo fa in Sudafrica. Il tennista israeliano ha poi cercato di ridimensionare l'accaduto affermando che le sue dichiarazioni erano state interpretate in modo errato e intendeva spiegare che sport e politica devono restare separati. Mansdorf non è comunque nuovo a questo tipo di dichiarazioni.

LORENZO BRIANI

PROVINCIA DI MILANO

Avviso di gara d'appalto

La Provincia di Milano, via Vivaio n. 1, Milano, intende procedere mediante licitazione privata all'appalto con il metodo di cui all'articolo 24, lettera a), n. 2 della legge italiana 8 agosto 1977, n. 564 secondo quanto previsto dall'articolo 1, lettera a), della legge 2 febbraio 1973, n. 14 con esclusione delle offerte anomale ai sensi dell'articolo 17 della legge 11 marzo 1988, n. 87 con incremento di otto punti della media fatto presente che eventuali offerte in aumento non concorreranno a formare la media delle offerte, per l'esecuzione dei sottostanti lavori:

costruzione Istituto tecnico sperimentale e ordinamento speciale in Milano, per un importo a base d'appalto di L. 8.930.000.000.

I lavori dovranno essere eseguiti nel termine di 480 giorni. È ammessa la facoltà di presentare richiesta di invito da parte di imprese riunite ai sensi degli articoli da 20 a 23 della legge 8 agosto 1977, n. 564 e successive aggiunte e modificazioni. Le richieste d'invito dovranno pervenire entro il 31 gennaio 1990 all'indirizzo sopra indicato.

Il termine per la spedizione degli inviti da parte della Provincia di Milano viene fissato al 20 marzo 1990.

Nella richiesta di partecipazione gli interessati dovranno dichiarare di possedere le capacità economiche, finanziarie e tecniche in relazione alla natura e all'importo dei lavori, da dimostrare in caso di aggiudicazione a termine degli articoli 17-18 della legge 8 agosto 1977, n. 564, nonché dichiarare che nessuno degli amministratori e dei direttori tecnici (o il titolare se trattasi di impresa individuale) si trova sottoposto alle misure di cui alle leggi italiane 13 settembre 1982, n. 646, 12 ottobre 1982, n. 728 e 23 dicembre 1982, n. 936, dichiarazioni richieste a pena di esclusione.

Le domande dovranno essere corredate, a pena di esclusione, dai certificati d'iscrizione alla Camera di commercio industria artigianato e agricoltura in data non anteriore a tre mesi e all'Albo nazionale dei costruttori (cai, 28 edifici civili) in data non anteriore a un anno, nonché dai certificati Inps e Cassa Edile attestanti la regolarità in materia di contributi sociali, di data non anteriore a sei mesi. Tali certificati possono essere presentati anche in copia fotostatica.

Il concorrente stabilito in altro Stato della Cee dovrà allegare alla domanda idonea certificazione rilasciata dallo Stato di appartenenza.

Le domande dovranno essere corredate, a pena di esclusione, dalla dimostrazione di avere già eseguito lavori analoghi, della dichiarazione ivi della quale risulti che nel 1988 il giro d'affari è stato almeno doppio dell'importo dell'appalto, nonché dalla dichiarazione circa l'attrezzatura, i mezzi d'opera e l'equipaggiamento tecnico di cui dispone la ditta per l'esecuzione dei lavori.

Le richieste d'invito non vincolano l'Amministrazione.

Copia del presente avviso è stato trasmesso all'Ufficio pubblicazioni della Cee in data 28 dicembre 1989.

Milano, 29 dicembre 1989

IL SEGRETARIO GEN. **Dr. Desiderio De Petris**

L'ASSESSORE **Valentino Mejerita**

COMUNICATO DELLA VAL DI SOLE - TRENINO

FOLGARIDA MARILLEVA

Collegate sci ai piedi

18 IMPIANTI DI RISALITA APERTI

18 PISTE PERFETTAMENTE SCIABILI

SEGRETERIA NEVE 0463/96.272

FUNVIE FOLGARIDA MARILLEVA Spa

SCUOLE DI SCI FOLGARIDA E MARILLEVA

ASSOCIAZIONI ALBERGATORI A.P.T. VAL DI SOLE

Coppa. Domani in Austria La discesa più veloce per acrobati sugli sci

Domani e venerdì Schladming ospita la discesa e lo slalom cancellati a Garmisch e Bad Wiessee per mancanza di neve. Ieri sono state disputate le prime due prove cronometrate con Pimmin Zurbriggen subito velocissimo. Kristian Ghedina, impegnato a studiare un tracciato sconosciuto, si mette tra i favoriti. Diciannove anni fa qui nacque «la fossa degli italiani».

DAL NOSTRO INVIATO **REMO MUSUMECI**

SCHLADMING. Qui c'è la neve, quella vera. La Stiria, il cuore verde dell'Austria, è uno dei pochi posti d'Europa dove si trova la neve. Era nevigato in novembre e su quella esigua base la celebre pista Planai era stata rinvigorita con la neve dei cannoni. Ma il phoen, con temperatura di primavera, aveva sciolto tutto. La neve è tornata la vigilia di Natale e le temperature bassissime - ieri 17 gradi sotto zero - l'hanno conservata. Qui sono molto severt con la neve programmata e l'ultima parola spetta ai contadini che hanno permesso l'organizzazione della discesa libera e dello slalom soltanto perché la base sulla pista è fatta di neve naturale. Quella programmata, infatti, brucia l'erba.

Ieri sono state corse le prime due prove cronometrate e gli azzurri si sono comportati molto bene. Il vecchio Danilo

Sbardellotto ha ottenuto il terzo tempo assoluto dopo Pimmin Zurbriggen (che ha sfiorato i 100 chilometri orari) e il norvegese Alle Skaardal. I ragazzi Peter Runggaldier e Kristian Ghedina hanno fatto il quinto e il quattordicesimo tempo. Peter e Kristian sono simili per qualità tecniche e assai diversi per temperamento. Kristian, per esempio, alla domanda se si sente tra i favoriti ha risposto di sì, dopo una brevissima esitazione. E ha aggiunto che corre per vincere. Peter invece alla stessa domanda ha risposto che tra i favoriti non ci si vede. «Sarei contentissimo di finire tra i primi quindici».

Questa pista, lunga 3457 metri, è la più veloce del mondo. Franz Klammer nel dicembre del '73 vi corse alla straordinaria media di 111,2 chilometri orari. Quel giorno la Planai era un'onda lastra

LO SPORT IN TV

Raiduno. 23.25 Mercoledì Sport.

Raidue. 18.20 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.

Raltre. 15.30 Hockey su ghiaccio: una partita di campionato; 18.45 Tg3 Derby.

Tmc. 14 Sport News; 14.10 90X90; 14.15 Sportissimo; 22.10 Calcio: Monaco-Argentina (differita).

Telecapodistria. 13 Rally: Parigi-Dakar; 13.45 Settimana Gol; 14.45 Campo Base; 15.15 Football americano; 16.45 Juke box; 17.15 Obiettivo sci; 18.15 Wrestling Spotlight; 19 Campo base; 19.30 Sportime; 20 Rally: Parigi-Dakar; 20.30 Basket Usa; 22 Speciale Coppi.

BREVISSIME

Ippica. Si sono svolti ieri a Castelnuovo, alla presenza di una grande folla, i funerali del driver Sergio Brighenti.

Vreni Schneider. La campionessa di sci svizzera ha vinto ieri ad Hinterstoder (Austria) lo slalom di coppa del mondo.

Tennis. Seche sconfitte di Canè, 6-1 6-1 da Krishnan, e Pistolesi, 6-3 6-3 da Arias, nel torneo di Auckland.

Premio Erg Sportman. Biasion (auto), Cadalora (moto), Darai (motonautica), Antibo (atletica) e Lambert (nuoto) sono i vincitori dell'89.

Formula 1. Il francese Olivier Grouillard sarà l'unico pilota della scuderia italiana Osella nella stagione '90.

Calcio. Il 15 gennaio Nicola Bertè e Maria Dall'Olio, madre di Ivan il giovane tifoso ferito a Firenze, riceveranno il premio «Mascotte d'oro».

Italia '90. La nazionale austriaca soggiormerà dal 20 al 25 maggio a Bressanone prima dell'inizio dei mondiali di calcio.

Coni. Il segretario generale Pescante ha siglato lunedì a Roma il protocollo d'intesa '90 con il comitato olimpico cinese.

Ciclismo. Due professionisti della strada giapponesi esordiranno in Europa ad aprile nella «Settimana bergamasca».

Sci nordico. Marco Albarello è giunto 2° nella «Coppa Consiglio Valle d'Aosta» gara internazionale di 15 km.

Ciclocross. Il campione italiano professionista Claudio Vandelli ha abbandonato l'attività dopo essere rimasto senza squadra.

Mano di pietra. Roberto Duran è stato privato del titolo mondiale dei pesi medi da parte del World Boxing Council.

Lewis allunga. Il «figlio del vento» tenterà a Città del Messico di battere l'8.50 mondiale di Bob Beamon.